



FRANCESCO
card. MONTENEGRO
Arcivescovo di Agrigento

Tutti concordi verso la meta

LETTERA
PASTORALE
per l'anno
2018-2019



l'icona evangelica su cui ci siamo soffermati lo scorso anno pastorale (Mc 6, 53-56) si apre con un'annotazione nella quale l'evangelista definisce un **tempo preciso**, uno **spazio concreto** e una **scelta di fondo determinante**: «Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennesaret e approdaron».

T Il **tempo** è quello immediatamente successivo a un evento sconvolgente ma necessario: Gesù ha appena costretto i discepoli a lasciarsi alle spalle le loro sicurezze — dovute, tra l'altro, all'approvazione delle folle che avevano assistito alla moltiplicazione dei pani — per proiettarsi verso un oltre, pieno di incertezze e di sfide, che a loro insaputa li sta già aspettando. Là il Vangelo può e deve continuare la sua corsa, superando il rischio di restare ingabbiato in una situazione senza dubbio provvidenziale, per certi aspetti anche comoda, ma pur sempre di passaggio. Là è necessario spingersi e arrivare, senza mezzi termini e senza esitazione. «Fino a terra», aggiunge Marco: è ovvio che una traversata si conclude solo quando si raggiunge la terraferma; ma, se l'evangelista sente l'esigenza di questa aggiunta, probabilmente è per metterci in guardia dall'illusione di averla raggiunta senza averla mai toccata.

Lo **spazio** è quello di una regione, circoscritta ma al tempo stesso aperta, in cui si incontrano volti distinti e storie diverse. Non è uno spazio isolato e statico, dai confini marcati rigidamente, riservato soltanto ad alcuni e in cui si può stare solo a determinate condizioni. È un luogo di passaggio e insieme di appartenenza, dove si arriva e ci si sente considerati, accolti e riconosciuti, ascoltati e sostenuti. È un posto dove si arriva con le proprie gambe e dove chi non può camminare viene portato da chi ha il coraggio di farsene carico. E pertanto è uno di quei luoghi-simbolo della storia della salvezza in cui l'umanità, con tutte le sue debolezze e le sue forze, è convocata, perché la sua vita abbia ancora un senso nonostante le contraddizioni e gli sgambetti dell'esistenza.

La **scelta** è quella che attraversa tutto il Vangelo, a partire dal primo "approdo" con il quale «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Approdare non è un semplice toccare la terra né arrivare in un posto qualsiasi, ma presuppone la consapevolezza di una meta, la decisione di volerla raggiungere e l'intenzione di fare qualcosa una volta arrivati. E questo anche quando ciò che si potrà o si dovrà fare è imprevedibile, perché la vita non smette di sorprendere e perché il Vangelo riserva sempre novità inaspettate. Anzi, solo chi è veramente capace di lasciarsi stupire dal nuovo e libero di rimettersi in discussione ogni volta, può realmente approdare; altrimenti l'approdo diventa un insabbiamento, da cui si fa fatica a svincolarsi per ripartire.

Questi essenziali ma incisivi riferimenti che aprono la scena evangelica del ministero di Gesù a Gennesaret non costituiscono soltanto un'introduzione al resto del racconto, ma stabiliscono le **condizioni** perché tutto il resto sia possibile. Se il

tempo non è maturo, se la percezione dello spazio non è chiara e se la scelta non è compiuta consapevolmente e liberamente, sarà difficile o addirittura impossibile realizzare quanto le azioni successive rappresentano e quanto lo scorso anno — sullo sfondo di questa icona — ci siamo prefissati di compiere.

Alla luce di queste considerazioni, prima di proseguire con le successive tappe del progetto ecclesiale contenuto nel *Documento-base* “Verso un nuovo volto delle comunità ecclesiali nella Chiesa Agrigentina”, sento il dovere di chiedermi e di chiedervi se di fatto siamo nelle condizioni di poterlo fare. Abbiamo anche noi — come i discepoli — compiuto la traversata? Siamo giunti e approdati là dove il Signore ci sta conducendo? Siamo **tutti concordi verso la meta**?

La fase preparatoria del nostro progetto ecclesiale prevede tre tappe che ci devono aiutare progressivamente a “ripensare”, “abitare” e “vivere” la comunità. Ma ogni passaggio successivo presuppone che quello precedente sia stato compiuto e abbia raggiunto gli obiettivi fissati.

L'invito a “**ripensare la Comunità**” ci ha richiesto — nell'anno pastorale 2016-2017 — di **avviare una riflessione comunitaria** sull'esigenza di una conversione pastorale che possa metterci sempre più in dialogo con tutto ciò che avviene attorno a noi per rimodulare la vita e l'identità stessa delle nostre parrocchie. Fin da subito abbiamo cominciato a parlare di “poli pastorali” come alleanze tra le parrocchie di uno stesso territorio, perché fino a quando continueremo a fare delle singole comunità parrocchiali la misura della Chiesa non riusciremo mai ad aprirci alle sue reali proporzioni. E abbiamo cercato di riscoprire la priorità della Chiesa diocesana radunata attorno al suo Vescovo rispetto alle comunità locali, che ne costituiscono la realizzazione concreta nelle singole porzioni della nostra terra agrigentina.

L'impegno ad “**abitare la Comunità**” — nell'anno pastorale 2017-2018 — ci ha spinti a proseguire la riflessione, ma in un **confronto più diretto con il territorio**, quale riferimento imprescindibile per poter declinare l'annuncio del Vangelo e l'esperienza della fede con il vissuto della nostra gente, con i suoi bisogni e le sue attese. Le iniziative proposte nei sussidi preparati dal Dipartimento Pastorale della Curia miravano a farci proseguire la lettura del territorio attraverso un approccio non soltanto sociologico e teorico, ma pastorale e pratico. Tre, in particolare, erano gli obiettivi: valutare le nostre prassi ecclesiali alla luce dei dati raccolti con la lettura del territorio; stimolare un ascolto più attento dei giovani e delle famiglie attraverso una “lettura dal basso” della Parola, per verificare che effettivamente le risposte delle nostre comunità tenessero conto delle loro domande reali; confrontarci — prima a livello locale e poi, al “Cantiere delle idee”, in una prospettiva diocesana — mediante un esercizio ecclesiale di “restituzione”.

La sfida di “**vivere la Comunità**” — il terzo passaggio che completa la fase preparatoria del progetto — dovrebbe **risvegliare lo slancio missionario delle nostre parrocchie**, per una presenza più attiva e incisiva della comunità cristiana nel territorio.

Da una verifica compiuta lo scorso giugno con gli organismi diocesani di partecipazione e dai successivi momenti di confronto, tuttavia, è emerso che **facciamo ancora fatica a stare al passo con la proposta diocesana.**

4

Certo, uno dei motivi è da ricercare nella **sempre maggiore complessità della vita quotidiana**, che richiede grandi sforzi per gestire le emergenze e toglie spazio a una più sentita e partecipata condivisione del cammino unitario. E vorrei approfittare ancora una volta di questa mia lettera, all'inizio di un nuovo anno, per rivolgere un pensiero pieno di gratitudine a tutti: ai presbiteri, impegnati in prima linea nelle fatiche apostoliche di ogni giorno; ai diaconi e a tutti coloro che svolgono il proprio ministero, sia istituito sia di fatto, al servizio delle comunità; ai religiosi che, vivendo il proprio carisma nella nostra Chiesa, ci ricordano il primato del Regno rispetto a ogni impegno nel mondo; alle aggregazioni laicali che stimolano e accompagnano i percorsi di fede dei propri aderenti; alle tante persone di buona volontà che rendono vive le nostre parrocchie... A tutti vorrei far arrivare il mio abbraccio di pace, il mio sostegno e il mio incoraggiamento.

La nostra Chiesa è piena di belle risorse, che sono senz'altro frutto dello Spirito, ma anche espressione di una vitalità e di una positività radicate nel cuore di ciascuno. Ed è su queste forze buone che dobbiamo far leva per rispondere ancora più generosamente — e soprattutto più uniti e concordi — alla chiamata del Signore, senza cedere alla tentazione di ripiegarci su noi stessi o di accontentarci di piccoli risultati. Dobbiamo sempre lasciarci raggiungere e sorprendere dalla **gioia incontenibile del Vangelo** — come ci esorta Papa Francesco — per poterla irradiare dovunque il Signore ci vuole suoi discepoli e testimoni e per fare in modo che arrivi soprattutto nelle situazioni più delicate e fragili dell'esistenza.

Perché questo possa avvenire, occorre lavorare molto su due aspetti che la verifica di giugno ha messo particolarmente in evidenza: una **visione di Chiesa** più condivisa e un **senso di appartenenza** più sentito. Se, da una parte, mi preoccupa che ne avvertiamo la carenza, dall'altra, mi fa piacere che ne sentiamo la mancanza. In fondo dobbiamo riconoscere che a volte, per vedere il positivo, dobbiamo partire dal negativo, così come, per renderci conto della luce e per individuare il punto da cui proviene, dobbiamo prendere atto delle ombre e delle loro forme.

Evidentemente abbiamo bisogno di ripetere — pur con diverse modalità — quell'**esperienza di ascolto** che vi ho proposto all'inizio del mio ministero episcopale tra voi, chiedendovi che non fosse l'attività di un anno ma lo stile di sempre. Allora è venuta fuori l'esigenza di insistere sulla comunione, sulla missione e sulla formazione, ma anche l'urgenza di leggere il nostro territorio per coglierne le richieste di aiuto e individuare le possibilità concrete di risposta che la comunità cristiana può e deve offrire. Dal discernimento successivo si è delineato un progetto ecclesiale di rinnovamento della coscienza e dell'identità delle parrocchie, per riadattare la presenza della comunità cristiana nel territorio e orientarne l'azione pastorale in

senso decisamente missionario, secondo le indicazioni che Papa Francesco ci ha dato nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

Di queste intuizioni e di queste motivazioni dobbiamo riappropriarci, se vogliamo che il nostro cammino prosegua nonostante le difficoltà che potrebbero sorgere e che di fatto, in vario modo, si presentano. Le difficoltà fanno parte della vita e questo non possiamo impedirlo; saperle riconoscere è fondamentale per affrontarle; imparare a gestirle è necessario per superarle. E a questo siamo chiamati per un atto d'amore e di fedeltà al Signore e alla nostra Chiesa Agrigentina!

Come richiesto a conclusione della verifica di giugno e nel successivo discernimento con i Vicari Foranei e il Consiglio Presbiterale, vi propongo per quest'anno un **Piano Pastorale di "rilancio"**, che implica una sorta di "sosta" rispetto alle tappe previste e ai tempi preventivati, ma che — principalmente — traccia un cammino da seguire in maniera ancora più consapevole e unitaria.

Sostare non significa interrompere un tragitto né semplicemente fermarsi; significa piuttosto sospenderlo momentaneamente per riprenderlo subito dopo in condizioni migliori. Pensiamo alle soste che, durante un lungo viaggio, sentiamo il bisogno di fare per riposarci, rinfrancarci e continuare la rotta verso la meta. Pensiamo anche alle pause che, durante il lavoro, dobbiamo prenderci per non lasciarci sopraffare dalla stanchezza e ritemperare le forze. Ma pensiamo soprattutto a quei momenti che, nel Vangelo, Gesù si ritaglia da solo o con i suoi discepoli, per ricentrarsi sulla volontà del Padre e proseguire la sua missione.

La sua disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito nel deserto, le sue notti passate in preghiera dopo giornate cariche di incontri, il suo ritirarsi in disparte con i dodici al ritorno dalla missione, il suo allontanarsi con pochi intimi alla vigilia della passione... sono alcuni esempi di "sosta" che ce ne ricordano l'urgenza e la fecondità. Da questi esempi impariamo che sostare non significa sottrarsi all'impegno, ma ritrovare le ragioni delle scelte e la determinazione della fedeltà; impariamo che riposarsi non vuol dire stare a far niente, ma poggiarsi nuovamente su qualcosa — o, meglio, su Qualcuno — che dà concretezza e stabilità alle intenzioni e alle azioni.

In questo anno invito tutti, ciascuno per la sua parte, a **riscoprire le scelte ecclesiali che abbiamo maturato** ma non siamo ancora riusciti a condividere e a **recuperare i passi che abbiamo previsto** ma non siamo ancora riusciti a compiere. Ve lo chiedo come un atto d'amore, perché **"amare la Comunità"** è la condizione e il presupposto per *ripensarla, abitarla e viverla*.

Tra le scelte da riscoprire e i passi da compiere — insieme al progetto ecclesiale contenuto nel *Documento-base* e alle iniziative suggerite negli ultimi piani pastorali — ve ne segnalo tre che hanno un'importanza prioritaria e che, in qualche modo, ne costituiscono i principi di fondo. La prima è l'**acquisizione dello stile catecumenale nel**

cammino di fede dei piccoli e degli adulti, perché solo una Chiesa capace di accompagnare la crescita dei suoi figli può recuperare la sua identità di madre che genera e accoglie. La seconda è l'impegno della **testimonianza concreta che si fa servizio ai fratelli nelle varie dimensioni della vita sociale**, perché solo una Chiesa che sa promuovere lo sviluppo del territorio e il bene delle persone che lo abitano si impegna a costruire nella storia il Regno di Dio. La terza è la **cooperazione missionaria con la Chiesa sorella del Sud-Albania**, perché solo una Chiesa che sa dilatare il suo cuore all'esterno impara a farlo anche al suo interno.

Un segno speciale arricchirà — a Dio piacendo — quest'anno: la **riapertura della Cattedrale**, che San Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Pastores Gregis*, definisce «la chiesa madre e il centro di convergenza della Chiesa particolare» e, ancora, «il centro spaziale e spirituale di unità e di comunione per il presbiterio diocesano e per tutto il Popolo santo di Dio». Possa questo evento diventare la profezia di una rinnovata coscienza comunionale della nostra Chiesa locale e di una più compiuta unità tra tutti i suoi membri. Possa diventare anche la profezia di un maggiore impegno da parte di tutti — ciascuno con la sua responsabilità — a prendersi cura di una terra ferita e bisognosa di attenzioni, sia spirituali sia materiali, tanto nella vita pubblica quanto nell'esistenza privata.

Anche il **Sinodo sui Giovani**, che si è appena celebrato, sia il segno di una fede che sa ritrovare la forza giovane che è in sé, sia per guardare con lungimiranza al suo futuro, sia per vivere con freschezza il suo presente.

Alle cure premurose di Maria, Madre della Chiesa, e all'intercessione dei Santi Patroni della Chiesa Agrigentina affido questo nuovo anno e ciascuno di voi, nella speranza che sia un altro pezzo significativo di una storia bella che insieme possiamo e vogliamo costruire.

Agrigento, 18 novembre 2018

*XXXIII domenica del Tempo Ordinario
Il Giornata mondiale dei Poveri*

Francesco Montenegro